

lunedì 17 settembre 2001

oggi

l'Unità

9

## la guerra in america

Il racconto della vita quotidiana nelle case e negli uffici stravolta dall'attentato alle Torri gemelle

Martedì 11

"Susan, cosa vuoi ascoltare...?" dice la radio in cucina.

"I Supertramp..." risponde Susan, poi aggiunge "Oh, mio Dio, un aereo si è appena schiantato contro il World Trade Center!"

"Ecco i Supertramp, Susan..." risponde la voce alla radio "... parliamone dopo la canzone".

Anche a me sembra uno scherzo, mi vesto e scendo in strada. Come tutti i giorni, ho una camicia e un pantalone qualsiasi. Anche se gli stranieri - come me - godono di una maggiore libertà nel vestirsi, a Wall Street adesso c'è la regola del "business casual": niente giacca e cravatta (non si vuole intimidire gli imprenditori-teenagers per cui lavoriamo).

Così, senza sapere che oggi finisce l'era del "casual" - dei check-in facili e del tutto facile - mi incammino per Lexington Avenue. Guardo la grossa nuvola bianca e innaturale che si gonfia in cielo e i capannelli che si formano agli angoli delle strade. È incominciato il sogno.

Quando arrivo in ufficio, noto che non si lavora. Due grossi televisori sono stati predisposti in ogni sala riunione (lo studio è su ventinove piani e ci sono due sale riunioni per piano). Invece di affacciarsi alla finestra, preferiamo stare davanti allo schermo. Forse, è un modo per pensare che quello che sta succedendo non sta succedendo a trenta isolati da qua.

Cerco di telefonare in Italia, ma le linee telefoniche sono intasate. Gli avvocati sostano nei corridoi con aria sognante. Le segretarie, che non riescono a piangere, hanno l'aria sognante. Ci sono milleducento persone in questo studio, ma non ho visto nessuno urlare, nessuno piangere; nemmeno chi ha un figlio che lavora al World Trade Center.

Come milioni di spettatori, guardiamo i grattacieli crollare in TV. Dobbiamo guardare i grattacieli crollare fino a notte fonda, per capire che non è uno scherzo.

Mercoledì 12

Il sogno continua. Non sono newyorkese, non conosco nessuno nel World Trade Center (tranne Kristina). Posso essere triste solo quanto voi. Eppure, anche se mi pizzico, non provo nulla.

Il sindaco ha chiuso le strade sotto Canal e dice alla gente di stare a casa. Solo i "key employees" dovrebbero andare al lavoro. È stato dichiarato lo stato di emergenza.

È una bella giornata, tersa. Dato che il vento soffia le ceneri delle gemelle su Brooklyn, molti - quelli, come me, che non sanno ancora che si può aiutare - vanno a Central Park dove il cielo è limpidissimo.

Sulla via per il parco, io e David cerchiamo di svuotare il nostro conto corrente. Compare una scritta in stampatello sullo schermo del Bancomat: "I can't do that right now". Nelle ultime ore, centinaia di migliaia di persone hanno ritirato dollari e non ci sono più soldi. Il Fed ha promesso che emetterà nuovi soldi.

David è un mio amico e collega. David non ama i rischi non calcolati e, insieme, parliamo spesso di "risk management" (un termine di moda a Wall Street). Lui si è specializzato in diritto fallimentare perché, dice: "Se l'economia va male, hanno bisogno di noi e se va bene... ehi, chi vuole licenziarci?". Certo, il povero David non poteva prevedere che ieri il suo più grosso cliente sarebbe saltato in aria. Risk management...

Ma di quello non si preoccupa in modo eccessivo. Tanto adesso - dice - le compagnie di assicurazione e di riassicurazione falliranno a catena e ci saranno molte procedure concorsuali.

A Central Park la gente corre e va in pattini, come se fosse una bella giornata qualsiasi. Ci sono turisti, ma molti sembrano newyorkesi. Corrono in shorts, lo sguardo concentrato ma sognante. Senza volerlo - e, secondo me, lo vogliono anche un po' - è come se dicesero che New York continua. Potete abbattere il World Trade Center, ma New York continua.

Certo fa effetto vedere le camionette militari sulla Quinta, dal Metropolitan in poi, con i soldati dentro. Trasportano solo trattori downtown, ma sono

Guardo la grossa nuvola bianca che si gonfia in cielo e i capannelli che si formano in strada...



Sara K. Schwitek/Reuters



Suzanne Plunkett/AP

## «La settimana finisce, resta l'insicurezza»

Da martedì 11 ad oggi, diario da New York di un avvocato-scrittore

sempre soldati.

È fa effetto vedere la coda davanti a Citibank (Lexington Avenue e 50esima) di persone e persone in fila che donano sangue per pazienti che non arrivano agli ospedali. Ogni volta che si sente una sirena - ogni dieci minuti, forse - si alza la testa sperando che sia un'ambulanza; ma invece è una macchina della polizia.

È fa effetto sapere che agli ospedali hanno già dimesso i chirurghi (che dovevano assistere i pazienti), facendo arrivare gli psicologi che assisteranno le famiglie.

Verso sera, il vento cambia e un

odore di sigaretta - chi fuma, dice che è come fumare una Camel senza filtro - incomincia a salire da downtown a midtown, e poi a uptown.

Giovedì 13

Oggi si ritorna al lavoro, ma non è facile ricominciare. Alle 11h00 veniamo evacuati perché è stata segnalata una bomba a Grand Central Station. Alle 12h45 siamo di nuovo evacuati, e così alle 15h00.

Con un nodo in gola, ci accalchiamo nei grossi ascensori e scendiamo in strada insieme ad altre migliaia di perso-

Enrico A. Pellegrini

ne. Lexington Avenue, la strada degli affari, è diventata una grande zona pedonale dove gli avvocati d'affari e i banchieri scendono ogni quarto d'ora. Ci fanno evacuare ogni quarto d'ora. Con un caffè latte in mano o anche una birra, andiamo sulla Quinta a guardare il cielo e quel grosso buco che adesso c'è in fondo.

Come tante città nelle città, ci sono diversi sentimenti in giro in questi giorni. C'è il sentimento del sogno, c'è il desiderio impotente di aiutare dei donatori di sangue e dei volontari, c'è la

corsa dei joggers a Central Park. E oggi c'è un nuovo sentimento in giro: la rabbia. Tutti a New York vogliono andare in guerra. Anch'io - essendo una persona suggestionabile - forse domani vorrò andare in guerra. Dai banchieri, ai giocatori di baseball, alle modelle - la settimana della moda, come tutto il resto, è stata cancellata - perfino le modelle vogliono andare in guerra. Con il trascorrere delle ore, noto che la rabbia di guerra diventa le ragioni per cui occorre andare in guerra.

Venerdì 14

Oggi è una giornata nazionale di preghiera. Le tante bandiere - di tutti i paesi - che di solito affollano la Quinta, Park Avenue, Lexington, le strade laterali sono tutte a mezz'asta. Ma c'è una novità. La gente ha piantato sul tetto della macchina o sugli specchietti retrovisori una piccola bandiera americana. Nelle borsette, negli zaini, le persone sventolano bandiere come quando in Italia o in Spagna si vince il mondiale di calcio. C'è orgoglio e serenità in molte facce. Altri invece - di solito senza bandiera - camminano rannicchiati su stesi e piangono e sono così disperati che viene da piangere anche a chi li guarda.

Il racconto di un bambino di 10 anni appena tornato con i genitori dagli Stati Uniti: ho visto scene che non potrò mai dimenticare

## Tornano i primi turisti. Regolari i voli per gli Usa

ROMA Ripartono gli aerei per gli Usa e ritornano gli italiani che hanno vissuto in prima persona la tragedia delle Torri gemelle. «Ho visto scene che ricorderò per tutta la vita, che saranno studiate sui libri di storia. Ma accanto a quelle distruzioni, non dimenticherò mai il carattere degli americani: tutti i cittadini di New York hanno subito reagito con coraggio: hanno messo alle finestre le bandiere, ma non a mezz'asta, perché sono forti e combatteranno». A parlare, emozionato, è Pietro Rosano, 10 anni di Napoli, che con il fratellino Gianluigi di 7, la mamma Lina e i nonni è tornato a Roma da New York dove la famiglia era andata a trovare i parenti residenti. Per loro, come per tutti i 404 passeggeri del volo AZ 611 tra cui molti bambini e ragazzi, l'Alitalia aveva allestito al Leonardo da Vinci un punto di ristoro, con la presenza anche di un gruppo di volontari della Croce Rossa. A dare a tutti il benvenuto e la solidarietà, l'amministratore delegato dell'Alitalia Francesco Mengozzi con i massimi dirigenti della compagnia. All'uscita del settore arrivi internazionali molti dei passeggeri rimasti bloccati da martedì nella metropoli americana hanno trovato ad attenderli, con giornalisti, fotografi e troupe televisive, folte gruppi di parenti. Abbracci, mazzi di fiori e qualche lacrima. «Eravamo a New York per una fiera dell'agricoltura - raccontano Sergio Zingarelli, imprenditore agricolo e Aproniano Tassinari, presidente dell'Unione nazionale costruttori macchine agricole - dovevamo rientrare in Italia pro-

prio martedì scorso, ma come tutti gli altri siamo rimasti bloccati. Al di là dei disagi, possiamo ritenerci comunque fortunati perché abbiamo potuto vedere le torri quando erano ancora in piedi. Certo, è una ferita enorme aperta nel cuore degli Stati Uniti, ma si rimarginerà presto perché gli americani sono un popolo di grande forza e solidarietà».

E sono partiti tutti pieni i voli in programma ieri per New York all'aeroporto di Fiumicino. Lunghe file di passeggeri si sono registrate già dalle prime ore del mattino nella hall delle partenze internazionali. File e tempi lunghi anche ai varchi doganali, dove le operazioni sono rallentate per i controlli accurati effettuati dagli agenti e dagli addetti alla sicurezza sui passeggeri in partenza e sui bagagli, sia quelli da imbarcare nelle stive degli aerei, sia quelli a mano. Dolore, ansia, preoccupazione per la sorte di parenti e amici lasciati pochi giorni addietro senza il minimo sospetto di ciò che stava per accadere. Sono questi i sentimenti di quanti ieri sono partiti per gli States. Al dolore si unisce la grande volontà di reagire al disastro. «Mai come adesso c'è bisogno di farlo e di trovare la forza di andare avanti», ha detto Mario Hassan ebreo italiano residente da anni a New York. Ha lasciato la sua famiglia negli States, e, per fortuna, a loro non è successo nulla.

«Ai viaggiatori in questo momento si chiede di avere un po' più di pazienza. Ma gli aeroporti italiani, in particolare Fiumicino sono certamente molto sicuri: lo ha detto Feder-



Stan Honda/Ansa

rico Nucci, direttore operativo della società di gestione Aeroporti di Roma e responsabile anche di ADR-Security. Partecipando a «Domenica In», Nucci ha invitato tutti i passeggeri ad evitare di mettere nel bagaglio a mano qualsiasi oggetto metallico (anche limette per le unghie, coltellini, ecc.) perché verrebbe comunque rilevato. Poi occorre aprire la borsa,

compilare un piccolo verbale, insomma si perde tempo e il flusso del traffico viene rallentato». Comunque, il «Leonardo da Vinci» dà piena garanzia dal punto di vista della sicurezza: «se prima degli attentati in Usa, una limetta delle unghie veniva comunque vista e forse lasciata passare, oggi viene comunque bloccata».

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4213112  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
 FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070,1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814887-811182  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publirkompass

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

**l'Unità** **Tariffe**  
**Abbonamenti 2001**

	7 GG	£	Euro
ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000 Euro 250,48
	6 MESI	6 GG	£. 416.000 Euro 214,84
	3 MESI	5 GG	£. 350.000 Euro 180,75
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
	6 MESI	6 GG	£. 215.000 Euro 111,03
	3 MESI	5 GG	£. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.  
 Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
 Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Questa sera esco e vado a trovare un'amica che vive sulla 13esima Strada West tra la Quinta e la Sesta. Qui l'odore di sigaretta è molto forte e, dopo un po', devo coprirmi la bocca. Subito dopo la 14esima, le strade sono bloccate al traffico. Cammino e tutto è zitto e buio come se ci fosse il coprifuoco. Ogni tanto, passa un'ambulanza o sfilano un piccolo corteo di jeep militari. I palazzi sono vuoti e bui. Ma dov'è la gente?

La gente è nei bar. La mia amica ha una grande voglia di bere, di sbronzarsi. Ma non è l'unica: il desiderio di bere è forse il più forte dei sentimenti che ci sono in città. La gente è seduta ai tavoli dei ristoranti o accalata nei bar che beve e mangia come se fosse l'ultima volta.

Sabato 15

La voglia di bere cresce. Il tempo rallenta: è come prendere la metropolitana dalla Trump Tower sulla Quinta e scendere a Brooklyn; solo che adesso la città frena su se stessa. Il tempo rallenta e le strade sotto la tredicesima assomigliano sempre di più alle ramblas di Barcellona - c'è una voglia di stare insieme prima sconosciuta alla città.

Questa mattina, alle nove, incontro un gruppo di amici al bar che stanno incominciando. Kristina, una broker originaria delle Filippine, mi dice che lei da martedì 11 continua a bere.

Certo, Kristina ha una ragione in più dato che il suo ufficio era al ventovesimo piano del World Trade Center, stesso piano dove si è schiantato uno degli erei. Quella mattina non è suonata la sveglia, "I overslept" (Ho dormito troppo a lungo) dice lei che, di solito, è abbastanza puntuale. Kristina non è il suo vero nome, ma mi ha chiesto di parlarne così.

Kristina è appena tornata dal Javits Center, il centro dei soccorsi predisposti dal sindaco. Ha portato tre casse d'acqua e scatole di cibo per cani - c'era soprattutto bisogno di cibo per i cani dei soccorritori negli ultimi giorni - ma l'hanno rimandata a casa. Non si sa più dove stipare le cose e il volontariato rischia di diventare controproducente. Ieri mancavano le pile elettriche, ma oggi ci sono. Hanno tutto.

Dato che non si può più aiutare, la gente si siede nei bar più presto del solito e incomincia a bere.

Domenica 16

Oggi è domenica e finisce la settimana.

Ognuno conta i propri amici e si assicura di avere parlato con tutti. Dei miei mancano solamente Ann e Alioscia all'appello.

Mi sveglio e - prima di mangiare qualcosa - vado a casa di Ann. Ann è una psicologa e non ama questa domenica: non può andare al lavoro e concentrarsi su qualche cosa altro. A casa non riesce a dormire; gli psicologi avrebbero bisogno di psicologi - mi dice. In ospedale i suoi vecchi pazienti (cioè quelli che trattava prima di martedì) hanno reazioni diverse.

Alcuni sono talmente malati che non sono colpiti dall'accaduto: «Ci sono sempre bombe a New York» dicono sorridenti. Quelli meno malati, invece - soprattutto egomaniaci - si lamentano e soggettizzano la tragedia: «Dottressa, spero che tutto questo non ritardi il mio congedo dall'ospedale. Non mi piace aspettare, lei lo sa».

Dopo essere uscito da casa di Ann, vado a mangiare qualcosa dai russi. Alioscia - come tutte le domeniche - sta sulla porta, ma oggi ha una faccia veramente brutta. Alioscia doveva sposarsi martedì 11 e c'era già la limousine bianca sotto casa. Rinviare tutto gli è costato circa venti milioni (in lire).

Anche se è il figlio del capo e il locale ormai lo gestisce lui, non ha tanti soldi da parte. Non sapeva cosa fare: l'altra coppia si è sposata lo stesso. Adesso, anche se ha la faccia brutta, è contento di avere rinviato: «Martedì 11, 2001... che bell'anniversario da schifo sarebbe stato?»

La settimana finisce con un sentimento che raccoglie gli altri: l'insicurezza. Forse, per questo, si beve e si mangia tanto. L'insicurezza va verso l'alto dove passano di nuovo gli aerei. Hanno riaperto gli aeroporti e, con un brivido, seguiamo i 747 lambire i grattacieli e passare sopra la nostra testa. E l'insicurezza va a domani quando riapre Wall Street e, forse, incomincia la guerra.

La gente è nei bar  
 La mia amica  
 ha una gran voglia di bere e di sbronzarsi, non è l'unica